

La festa di san Giovanni – come quella della Madonna del Popolo – è una festa di popolo. E' un popolo, il nostro, che attorno all'immagine di Maria, venerata qui nella nostra Basilica Cattedrale e attorno alla figura di san Giovanni il Battista, si ritrova, si riconosce e si rigenera. Sì, la festa non è solo rendere omaggio a un'antica tradizione, ma è un'occasione per rinnovarsi e ringiovanire. Vogliamo perciò da questo nostro far festa cogliere l'impulso per un rinnovamento della nostra comunità ecclesiale e civile insieme. Se così non fosse, il nostro far festa scadrebbe in un vuoto e inutile ritualismo che anziché smuovere e rinnovare bloccherebbe ancora di più il necessario rinnovamento. Al seguito della Parola appena ascoltata, colgo dalla figura di san Giovanni Battista due sollecitazioni.

## 1. La conversione del cuore

Giovanni aveva preparato la venuta del Messia con una forte ed esigente predicazione. San Paolo, parlando nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (At 13, 22-26), lo aveva affermato chiaramente: *“Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione”* (v.24). Un battesimo di conversione. La conversione è una dimensione che accompagna stabilmente il cammino del discepolo del Signore. Ed è impegno serio perché non si limita spolverare la superficie ma scende nel profondo; la conversione è chiamata a toccare il cuore.

Conversione del cuore significa un movimento che dall'io giunge all'altro; è un netto no dell'individualismo;

conversione del cuore significa un movimento che dall'accentramento su di sé esce verso la periferia; è un netto no all'egoismo; conversione del cuore significa un movimento che dall'accumulo delle cose per se stessi, si apre al dono di sé, nella gratuità; è un netto no alla corruzione materiale e morale.

San Giovanni in questo ci è maestro; basta riascoltare le sue infuocate parole: *“Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione; Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto (...). Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato. (...) Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno”* (Lc 3, 7-8.11.13-14).

La saggezza ebraica ha delineato il senso della conversione – e vale anche per noi cristiani – in questi tre passaggi: 1) non sbirciare fuori di sé, cioè ciascuno deve custodire e santificare la propria anima nel luogo a lui propri, senza invidiare il modo e il luogo degli altri; 2) non sbirciare dentro gli altri: cioè ciascuno deve rispettare il mistero dell'anima del suo simile e astenersi dal penetrarvi con una discrezione impudente e dall'utilizzarlo ai propri fini; 3) non pensare a sé: cioè ciascuno deve nella vita con se stesso e nella vita con il mondo, guardarsi da prendere se stesso per fine (Cfr M. Buber, Il cammino dell'uomo).

## 2. Plasmati dall'Amore

C'è un secondo richiamo che vogliamo cogliere dalla testimonianza di san Giovanni: è l'ascolto di Dio, del suo progetto su ciascun uomo. Lo raccolgo dalle parole del profeta Isaia (Cfr Is 49, 1-6) e dal vangelo appena ascoltato (Cfr Lc 1, 57-66.80). Isaia dice di essere

stato chiamato da Dio fin dal seno materno (Cfr Is 49,1). E Zaccaria si oppone alla decisione puramente umana e di convenienza di mettere un certo nome a suo figlio, perché dal Cielo ha ricevuto l'ordine di chiamarlo Giovanni. Commenta sant'Agostino: "Questi sono fatti divini che sorpassano i limiti della pochezza umana". Questo secondo aspetto, suggerito dalla figura di san Giovanni Battista, è un forte richiamo a Dio, al suo progetto su di noi, al suo disegno che ci precede: siamo stati pensati dall'eternità, siamo stati plasmati dal suo amore. La nostra esistenza prende consistenza nella misura in cui accoglie liberamente e consciamente il progetto di Dio.

Questo forte richiamo all'Alto è oggi particolarmente urgente e necessario: perché se è passato il tempo in cui si pensava Dio come a un concorrente dell'uomo, oggi si rischia di metterlo da parte e di ritenerlo non necessario, persino ininfluenza per la vita del mondo, per l'uomo moderno, cosiddetto evoluto ed emancipato. Giovanni Battista ci dice che Dio, col suo progetto su di noi, è pienezza di vita, di gioia e di pace.

### **3. Lettera aperta ai giovani**

Tutto questo vorrei dirlo, oggi, ai giovani. Abbiamo trascorso un anno intero a riflettere sui giovani. Abbiamo indetto il Sinodo dei giovani che avrà il compito di ascoltare i giovani. Quest'anno ho deciso di inviare non un messaggio alla Città ma una lettera, una lettera aperta a tutti i giovani della Diocesi. San Giovanni, per le riflessioni e gli stimoli che abbiamo raccolto dalla sua figura, è un vero modello per tutti, in particolare per i giovani: in lui risplende l'amore alla Verità, in lui rifulge la coerenza delle scelte fatte fino a

giocarsi la vita, in lui splende la trasparenza e la freschezza della testimonianza personale autentica.

Nutro grande speranza che i giovani – grazie anche a queste nostre iniziative - siano provocati e si lascino provocare salutarmente a un rinnovamento interiore, a una conversione del cuore, a decisioni forti e radicali capaci di dare senso pieno alla loro esistenza; e al tempo stesso contribuiscano a far crescere nel bene, nella verità, e nella gioia questa società, nella quale il Signore li ha collocati.

Lavoriamo tutti – Chiesa e società – perché i giovani non siano costretti a considerare la vita come "arida" o come un "soggiorno disumano", trascorso tra gli affanni, come cantava il poeta ne *Le Ricordanze*:

(...) e intanto vola

Il caro tempo giovanil; più caro  
Che la fama e l'allor, più che la pura  
Luce del giorno, e lo spirar: ti perdo  
Senza un diletto, inutilmente, in questo  
Soggiorno disumano, intra gli affanni,  
O dell'arida vita unico fiore.